

ARCHIVI ED ARCHIVISTI

Capita talvolta, a chi, a vario titolo, si occupa di archivi, di sentirsi rivolgere, anche da parte di interlocutori dotati di un buon bagaglio culturale e di una preparazione specifica in altri campi del sapere, una domanda che, per certi versi, risulta imbarazzante.

Se non altro perché difficilmente implica una risposta che possa essere breve, incisiva e, al contempo, esaustiva: **“di che cosa si occupa l'archivista?”**; oppure **“che cos'è un archivio?”**.

Non sempre si è pronti ad esporre, in risposta a quest'ultima domanda, le definizioni apprese sui libri:

“ l'archivio è il complesso dei documenti prodotti o “
“ comunque acquisiti da un ente - magistrature, organi “
“ e uffici centrali e periferici dello Stato; enti pubblici; “
“ istituzioni private, famiglie persone – durante lo “
“ svolgimento della propria attività. “

E, a dire il vero, non sembra il caso di appesantire il tono leggero di una conversazione amichevole introducendo la canonica distinzione tra archivio corrente, di deposito e storico.

Ci si avventura, pertanto, alla ricerca di risposte più semplici, più accattivanti, ma inevitabilmente inesatte e comunque non idonee a soddisfare appieno la curiosità dell'interlocutore.

Rimane, comunque, nell'archivista, una sorta di stupore ripensando alla domanda che gli è stata posta.

Se riflettiamo, per un attimo, sulla definizione più sopra riportata (tratta da uno dei manuali più diffusi nel mondo accademico e nelle Scuole di archivistica paleografia e diplomatica annesse agli Archivi di Stato: **Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione**, di Paola Carucci), ci rendiamo conto che i soggetti che producono gli archivi sono, per la maggior parte, istituzioni ed amministrazioni con le quali tutti, fin dalla nascita siamo destinati ad entrare in contatto per i motivi più svariati. Si pensi appunto al certificato di nascita.

Tutti, insomma, anche quelli che non hanno dell'archivio una percezione esatta e domandano che cosa sia, contribuiscono, per la loro parte, a incrementare la documentazione del Comune in cui sono nati; di quello in cui risiedono; dell'istituzione; pubblica o privata, nella quale lavorano o studiano; dell'istituto bancario presso il quale aprono un conto corrente; etc.

Gli esempi che si potrebbero portare sono innumerevoli, ma ritengo che il più calzante e il più adatto a mostrare le strette relazioni tra il cittadino e l'amministrazione vada ricercato nell'archivio comunale e precisamente

... a l s a s ... rivista del gruppo di studi "10 righe"

nella sua sezione storica, dove - riprendendo ancora una volta le parole di Paola Carucci - viene conservata:

“ **la documentazione relativa ad affari esauriti, destinata –** “
“ **previe operazioni di scarto - alla conservazione perma-** “
“ **nente per garantirne in forma adeguata la consultazione** “
“ **al pubblico per finalità di studio o non di studio.** “

E' qui, nell'archivio storico comunale, che si riflettono le numerose competenze dell'ente Comune ed il suo agire nei confronti della comunità che è chiamato ad amministrare.

Si pensi alle mansioni concernenti il commercio, la sanità, l'assistenza, l'edilizia pubblica, la sicurezza, il controllo del territorio, a tutta quella somma di funzioni che danno conto di innumerevoli aspetti sociali, economici e culturali della vita di una comunità. L'archivio storico comunale si qualifica, dunque, come il “**nocciolo duro**” della memoria storica di una determinata città - grande o piccola che sia - e come lo specchio in cui una comunità può ritrovare la propria identità, le proprie radici e la ragion d'essere di molte delle circostanze che condizionano il presente.

Si tratta, in sostanza, se vogliamo mutuare un termine dalla storiografia, di una fonte “**primaria**” per la ricerca storica locale, imprescindibile qualora si voglia ancorare lo studio del proprio ambiente e delle proprie tradizioni ad un solido e serio fondamento di ricerca storica.

Giampiero Romanzi e Letizia Bongiovanni